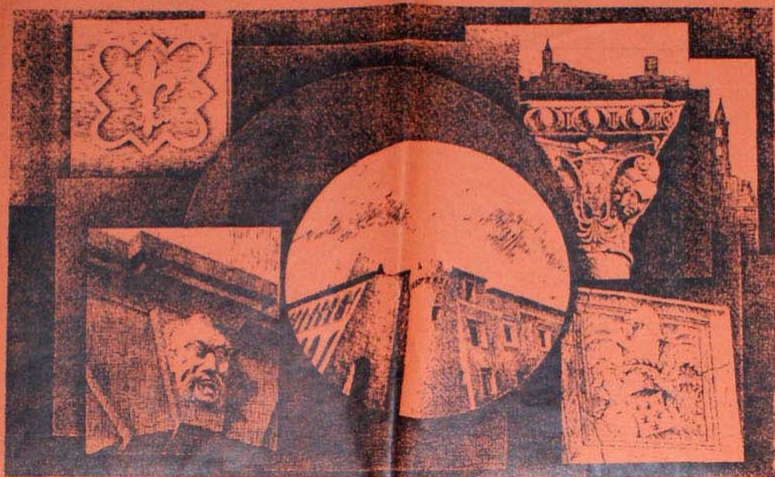


1992 -7 marzo "Ceramiche da Spezieria e d'Amore-Arte e Poesia nella Tuscia" Videoproiezione Rocca Farnese, Valentano. Catalogo a cura di: Romualdo Luzi, Clodomiro Mancini, Otto Mazzuccato, Mario Romagnoli. Edito da TusciArt editrice.

Recensioni: *Il Corriere di Viterbo* 24/11/91- "Ceramiche da spezieria e d'amore"



COMUNE DI VALENTANO  
Biblioteca - Servizi Culturali

# Arte e Poesia nella Tuscia

## Programma

**5 MARZO, ore 16,30**

### "TERRA MIA"

(La poesia di V. Cardarelli) di Rino Galli

**VIDEOPRODUCTION - Viterbo**

Intervento del prof. Rino Galli, Mario e Graziano Silvestri

**6 MARZO, ore 16,30**

### "IMMAGINI E SEGNI DI CARLO VINCENTI"

di Elisa Magri

**D.A.R.C. - Diffusione Arte Cinematografica - Roma**

Interventi di Elisa Magri, Mario Carboni, Alberto Miralli

**7 MARZO, ore 16,30**

### "CERAMICHE DA SPEZIERIA E D'AMORE"

Regia di Mario Romagnoli

**VIDEOPRODUCTION - Viterbo**

Interventi di Stefano Nazzaro, Giuseppe Lazzarini, Silvio Merlani

La Cittadinanza è invitata

**videoproiezione  
documentari  
d'arte**

Sala Conferenze  
Rocca Farnese

**5-6-7 MARZO 1992**



# CERAMICHE DA SPEZIERIA E D'AMORE

ROMUALDO LUZI  
CLODOMIRO MANCINI  
OTTO MAZZUCATO  
MARIO ROMAGNOLI

tusciArt  
editrice



ROMUALDO LUZI

## I. LA COLLEZIONE

"...Il mio Museo è anteposto a tutti gli altri riposti luoghi, et habitationi fatte per fuggire la noia...". Così Paolo Giovio, protetto di casa Farnese, descriveva nel suoi *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita* (1546) questo "luogo riposto" nel quale aveva collocato la propria collezione di ritratti celebri. Non è difficile immaginare il dotto studioso bearsi gli occhi di fronte ai tanti capolavori raccolti. L'ammirazione diveniva quasi un momento di culto e ricevere gli ospiti e ad essi mostrare i "propri tesori" doveva essere per lui motivo di soddisfazione spirituale e segno di grande prestigio.

Un Museo vivo dove condurre amici e studiosi con i quali dissertare d'arte

*Fig. 1- Alcune delle ceramiche della collezione come potevano apparire all'interno degli armadi della spezieria. Fra gli oggetti è presente l'albarellino simbolo della raccolta con raffigurazione di busto femminile, scritta "MEMENTO" e cartiglio indicante la specialità medicinale "ELL. INDO. M.". Questo inusuale accostamento tra preparato medicinale e ceramica amatoriale ha costituito lo spunto per l'intitolazione di questo lavoro.*



OTTO MAZZUCATO

## IL NASCITA E SVILUPPO DELLA CERAMICA DA FARMACIA

Per capire la ceramica usata nella spezierie nei secoli passati, credo sia indispensabile ricostruire mentalmente tutta la scenografia che costituiva il consumo storico-sociale relativo a questo argomento. Certo non è facile perché raramente si descrivono le antiche spezierie, così come siamo abituati oggi a presentare una ricetta al farmacista che, nel suo camice bianco, apre uno dei tanti cassettoni e ci porge il farmaco confezionato in scatolette variopinte.

In antico non era così. Il bisogno di guarire i propri mali fisici, o almeno di lenirne i dolori, è sempre stato un atavico obiettivo dell'uomo che fin dall'antichità ha cercato rimedi nei prodotti della natura e a volte anche nella magia o nella propria suggestione.

Ma tralasciando di considerare come nell'antichità l'uomo cercava di curare se stesso, cerchiamo con pochi cenni di vedere come questo avveniva nel Rinascimento, periodo che riguarda direttamente il gruppo di ceramiche illustrate in questo volume.

La cura degli infermi era praticata inizialmente da monaci, benedettini in particolare, entro le mura dei monasteri. Si trattava generalmente di cure basate sugli effetti più o meno evidenti di prodotti ricavati dalle piante: decotti, acque, lambitivi ed altri. Queste erbe venivano raccolte nell'*hortus sanitatis* detto anche *hortus ad usum pharmacopulae* o più comunemente l'*orto dei semplici*, poiché si coltivavano semplici erbe comuni selezionate che servivano anche come base per ottenere combinazioni varie, i cui prodotti erano detti *composte*. Questo *hortus* doveva essere considerato così importante per la salute che la sua immagine, traslata in una rappresentazione grafica, veniva riprodotta anche nel repertorio iconografico dei pittori vasai.

E' ben conosciuto il famosissimo sfondo messo alle spalle dei ritratti, figure o scene allegoriche, nella ceramica graffita del Rinascimento prodotta nella



Fig. 1  
Ceramica graffita ferrarese  
della fine del sec. XV.





La rassegna di Valentano dedica uno spazio al pittore, morto suicida

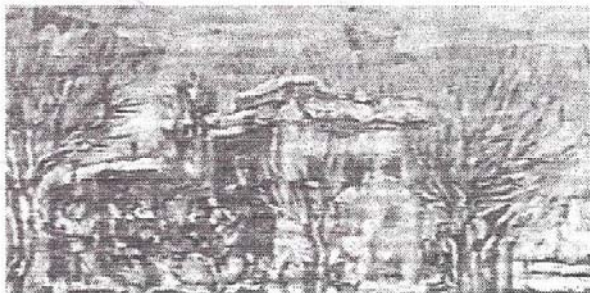
IL CORRIERE DI VITERBO

9 - 4 - 92

(9.04.92)

## «Arte e storia nella Tuscia»

### ricorda Carlo Vincenti



Piazza Crispi (Carlo Vincenti)

di Gaetano Pampallona

È più che appropriato riguardo a Carlo Vincenti, artista viterbese che si dette la morte nel 1978 a soli 32 anni e che ora invade nella sua terribile tragicità la rassegna «Arte e poesia nella Tuscia» svoltasi a Valentano, citare da parte dei critici e degli artisti i nomi di Klee, Kandinsky, Chagall, Pollock, oppure l'arte povera e i graffitismi metropolitani. Al fine di avviare un puntuale discorso analitico su quanto, fra disegni, olii, frammenti, collage, graffiti, parole dense di cupa amarezza incise nelle sue tavole improvvisate, egli ci ha affidato un ricordo.

E tuttavia, ci sembra che un'artista così dotato che scende giorno dopo giorno, tutti i gradini di un suo disperato baratro, simmetricamente testimoniato da una gran parte della sua città, chiusa ed emarginante, ci sembra dicevamo, che il discorso debba spostarsi nella drammaticità di quel confronto serrato che Vincenti operò nella sua breve vita tra la consapevole insanabilità della pro-

pria deriva interiore e l'anelito di un apprezzamento collettivo vanamente nutrito.

Un confronto con se stesso, alla fine pronto a riconoscere i luoghi degli squassamenti psichici da cui sorgeva l'indipendenza libera e ribelle della sua arte, e però altrettanto pronto a ipotizzare itinerari di sutura che consentissero la cancellatura della brutale emarginazione cui fu destinato.

Ma le pause dello sconforto terrifico hanno poco tempo in Vincenti perché presto rimonta in lui l'uomo che inutilmente lotta per un obiettivo anche minimo di consenso e con impidezza avverte (bene osserva Alberto Miralli, il gallerista che amorevolmente lo sostenne) come sia di piombo e senza uscita la circostante sordità e come il dissidio dell'altro da sé ormai lo incalzi in una strettoia inesorabile.

Si incrementa nelle sue opere, a parte le prime prove, una solitudine così inafferrabile, un'eloquenza sulla funesta avventura del suo esistere talmente indignata e sgomenta, che quasi si resta impediti nel discernere spassionatamente

ciò che è risolto e compiuto circa la sua maniera di intendere la modernità dell'arte da ciò che v'è di rinviato, inarticolato e fragile in tutto l'arco della sua produzione. Vincenti ci giunge come l'emblema di una genialità innocente e desiderosa e nel contempo come l'essenza di una prefigurazione ostinata di un lucido e perverso autoannientamento.

Forse è per queste opposizioni laceranti e impietosamente solidali che gli dobbiamo immersioni e legami fra le dinamiche interpretative, le forti espressioni semiotiche e coloristiche e gli straordinari attraversamenti delle più diversificate scuole e tendenze senza coercitive sedimentazioni nei suoi simboli acidi e disperati.

Si vedano specialmente i frammenti (su cui Enrico Jacovelli punta l'attenzione) ove lo scoperto disagio della propria disarmonia col mondo si ricompone per l'estrema necessità di un presagito lascito totalmente leggibile e motivato. Un lascito vogliamo aggiungere in cui è preconizzato l'ulteriore cammino di questa travagliata arte del 2000 che nel caso di Vincenti, rimanda ai più pregnanti Kikerby, Cragg, Renee T. P.

Un anticipo sul futuro questo delle opere di Vincenti, egregiamente messo in filigrana da un esemplare commento di Elisa Magri e Italo Musa a proposito del video presentato alla rassegna di Valentano in cui la suggestione delle inquadrature ed il loro sapiente montaggio sono a tutto merito dei bravi Mario e Roberto Carbone.